Stretto di Hormuz: il collo di bottiglia dove la storia non smette di stringere

Dalla Persia antica alla crisi USA–Iran del 2026, il passaggio più delicato dell'energia globale torna a mostrare quanto il diritto sia fragile e quanto le conseguenze ricadano su cittadini, imprese e sull'Europa smarrita.

A forza di leggere e ascoltare notizie sullo scontro tra Stati Uniti e Iran, sempre legato allo Stretto di Hormuz, diventa quasi un obbligo fermarsi e chiedersi che cosa rappresenti davvero questo tratto di mare.

Perché mai un corridoio d'acqua lungo appena una manciata di chilometri dovrebbe avere un peso così enorme sulla politica globale, sull'economia mondiale e persino sulle nostre bollette?

La risposta sta nella sua storia: uno stretto che, da millenni, riveste un'importanza vitale non solo per l'Iran, ma per tutto il globo, in quanto nodo strategico di passaggio delle principali rotte commerciali ed energetiche. Capire il passato di Hormuz significa comprendere anche la crisi di oggi.

Lo Stretto di Hormuz è una soglia: una linea d'acqua che separa e unisce, che apre e chiude, che permette il passaggio ma lo controlla. Da millenni, chi domina questo corridoio marittimo decide il ritmo dei commerci, delle guerre, delle ambizioni imperiali.

E oggi, nel pieno delle tensioni tra Stati Uniti e Iran, Hormuz torna a essere ciò che è sempre stato: un punto di pressione globale, un luogo dove la geopolitica diventa fisica, concreta, misurabile in miglia nautiche e in barili di petrolio.

Un mare antico: da Alessandro Magno ai regni cosmopoliti del Medioevo

La storia di Hormuz comincia molto prima delle mappe moderne. Già gli **Achemenidi** consideravano questo passaggio un nodo vitale tra Persia e Oceano Indiano. Nel **325 a.C.**, la flotta di **Nearco**, al seguito di Alessandro Magno, attraversò lo stretto descrivendo coste brulle, correnti insidiose e un traffico sorprendente per l'epoca.

Nel **Periplo del Mare Eritreo** (I sec. d.C.), Hormuz appare come un crocevia di spezie, incenso, sete, pietre preziose: un punto obbligato tra Arabia, India e Mesopotamia. La geografia, già allora, dettava la politica.

Nel Medioevo nasce il **Regno di Hormuz**, un piccolo stato insulare che viveva di dazi e commerci. Era un porto cosmopolita: indiani, arabi, persiani, africani, cinesi. Nel **1414**, l'ammiraglio cinese **Zheng He** vi approdò durante le sue spedizioni nell'Oceano Indiano, confermando la centralità del luogo.

Un regno senza acqua, senza risorse naturali, ma ricchissimo: la prova che **il controllo del passaggio vale più del possesso del territorio**.

L'arrivo dei portoghesi: quando l'Europa scoprì il valore di Hormuz

Nel **1507**, Afonso de Albuquerque, al servizio della corona portoghese, conquistò l'isola. Nel **1515**, i portoghesi costruirono una fortezza che ancora oggi domina il paesaggio: un avamposto europeo nel cuore del Golfo Persico, pensato per controllare le rotte tra Asia, Africa e Medio Oriente.

Il dominio durò fino al **1622**, quando una spedizione **anglo?persiana** espulse i portoghesi. Lo shah Abbas I trasferì i traffici a **Bandar-e Abbas**, segnando il declino dell'antico emporio insulare.

Ma la logica rimase identica: **chi controlla Hormuz controlla il flusso del mondo**.

Il presente: un mare militarizzato, fragile, sorvegliato

Oggi lo Stretto di Hormuz è uno dei principali punti di strozzatura energetica del pianeta:

- oltre **20–25% del petrolio mondiale via mare** passa di qui;
- più di **30.000 navi** lo attraversano ogni anno in tempi normali.

Ma il 2026 non è un tempo normale.

Navigare oggi nello Stretto significa accettare una sorveglianza costante

Le regole attuali, frutto di un accordo fragile tra Iran e Stati Uniti, sono rigide:

- **Notifica obbligatoria 48 ore prima del transito** alle autorità iraniane.
- **Rotte costiere alternative**, perché le corsie centrali internazionali sono ancora **minate**.
- **Assicurazione iraniana gratuita per 60 giorni**, ma con premi "war risk" ancora altissimi.
- **Scorte militari** per molte navi, fornite da Stati Uniti, Regno Unito, Italia e altri paesi.
- **Sminamento parziale**: gli USA hanno rimosso circa 80 mine, ma non tutte.

Il traffico è ai minimi storici: in alcuni giorni **solo 6–10 navi** attraversano lo Stretto. Le superpetroliere sono quasi assenti.

Hormuz è aperto, ma non è libero.

La crisi USA–Iran: un conflitto che si riflette sull'acqua

La tensione tra Washington e Teheran ha trasformato lo Stretto in un campo di battaglia economico e simbolico.

Attacchi, raid, accuse reciproche

- L'Iran ha colpito navi collegate agli Stati Uniti e rivendicato attacchi contro droni navali americani.
- Gli USA hanno risposto con raid contro petroliere iraniane, rendendone alcune inutilizzabili.
- L'Iran ha lanciato missili e droni contro basi americane in Kuwait e Bahrein.
- Washington accusa Teheran di tentare di piazzare nuove mine navali.

Ogni attacco modifica immediatamente le condizioni di navigazione. Ogni dichiarazione fa oscillare i prezzi del petrolio e del gas.

Il memorandum di 60 giorni: una tregua che scricchiola

Il Pakistan ha mediato un accordo temporaneo, ma:

- l'Iran sostiene che gli USA non rispettino la cessazione delle ostilità;

- gli USA accusano l’Iran di continuare gli attacchi alle navi;
- le associazioni degli armatori chiedono un coordinamento internazionale prima di riprendere i transiti normali.

Hormuz è diventato un **barometro geopolitico**: quando si blocca, il mondo trema.

Un luogo dove la storia non passa: ritorna

Lo Stretto di Hormuz non è solo un tratto di mare. È un archivio vivente: ogni epoca vi ha lasciato una traccia, un’impronta, una tensione.

- Gli Achemenidi lo consideravano una porta.
- I mercanti medievali lo vedevano come un mercato.
- I portoghesi come una fortezza.
- Gli Stati Uniti e l’Iran come un campo di pressione strategica.

Oggi, come ieri, Hormuz stringe il mondo. E ogni nave che lo attraversa porta con sé un pezzo di storia, un frammento di futuro, un rischio calcolato.

E mentre Stati Uniti e Iran si misurano sul mare, le conseguenze ricadono sulle nostre tasche. La benzina sale, il gasolio aumenta, le materie prime diventano più costose, la luce e il gas volano.

L’Europa, priva di una strategia energetica comune, non sa più che pesci pigliare: reagisce in ordine sparso, mentre famiglie e imprese pagano il prezzo di una crisi nata a migliaia di chilometri di distanza.

Lo Stretto di Hormuz si stringe, e con lui si stringe la vita quotidiana di milioni di cittadini.

Conclusione: il mare che racconta la geopolitica

Lo Stretto di Hormuz è il luogo dove la storia lunga e la cronaca breve si incontrano. Dove il passato non è un ricordo, ma una struttura che continua a determinare il presente. Dove la geografia diventa politica, e la politica diventa destino.

In un mondo che cambia, Hormuz resta immobile nella sua funzione: **decidere chi può passare, chi può commerciare, chi può respirare.**

E finché questa soglia resterà fragile, il mondo resterà in bilico.

Conclusione

La storia si ripete. Quando il diritto non viene più rispettato — che sia stato pagato, conquistato o riconosciuto — il mare torna a essere un campo di battaglia.

Le due parti dovrebbero mediare: l’una non può strozzare il commercio, perché lo Stretto è un passaggio vitale per il mondo intero; l’altra non può pretendere di farlo diventare un possesso esclusivo, un corridoio da controllare come se fosse un confine nazionale.

La soluzione non è la forza, ma un accordo che garantisca equilibrio, sicurezza e un transito equo. Perché se Hormuz si chiude, non si chiude solo una rotta marittima: si chiude la possibilità stessa di vivere in un sistema globale che funziona. E le conseguenze, come sempre, ricadono su di noi.

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata Le notizie storiche sono state rielaborate a partire da materiali divulgativi, tra cui Wikipedia, mentre la parte relativa agli eventi contemporanei proviene dalla cronaca e dalle fonti internazionali più recenti. Immagine creata da AI Copilot

Data di pubblicazione: 11/09/2026

Salvato in PDF in data: 26/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/cronaca/internazionale/stretto-di-hormuz-il-collo-di-bottiglia-dove-la-storia-non-smette-di-stringere/11/09/2026/